

# La produzione non riparte solo nubi all'orizzonte

Nel Reggiano gli occupati sono scesi in un paio di anni del 2,7 per cento ma anche gli ammortizzatori sociali hanno subito un forte calo

Il ricorso agli ammortizzatori sociali è drasticamente diminuito da due anni a questa parte. I lavoratori interessati, nella nostra provincia, erano 25.947 nel dicembre del 2009. Sono scesi a 15.726 un anno dopo e poi, mese, per mese, sono ulteriormente calati, fino a ridursi a 6.940 nel giugno scorso. Poi, però, il loro numero ha ripreso a crescere fino a raggiungere in ottobre le 9.559 unità. Questo dato negativo, insieme ai molti altri ingigantiti dal recente precipitare della crisi dei debiti sovrani, fa dire alla Cgil che la tendenza s'è invertita e fosche nubi s'addensano all'orizzonte.

Il sindacato ne discuterà mercoledì mattina nel salone Di Vittorio della Camera del Lavoro dopo la presentazione pubblica, a cura di Marco Sassatelli, dell'Osservatorio sulla economia e il lavoro nella nostra provincia, curato dall'istituto di ricerca Ires-Cgil dell'Emilia-Romagna. Alla tavola rotonda parteciperanno Guido Caselli, direttore del Centro studi Unioncamere dell'Emilia-Romagna, Franco Mosconi, professore associato di economia industriale all'università di Parma, Mirto Bassoli, segretario provinciale della Cgil e Matteo Alberini, membro della segreteria camerale.

Il quadro è particolarmente negativo per il territorio reggiano. «Il rapporto dell'Ires - spiega Alberini - è tutto nel segno della crisi e della produzione che non riparte. Su base annua non c'è ripresa. L'economia reggiana va peggio della media regionale, anche perché le nostre esportazioni sono dirette principalmente verso i paesi europei e il Nordamerica, che più risentono del-



Il tavolo alla Camera del lavoro. Da sinistra Matteo Alberini, Mirto Bassoli e Guido Mora

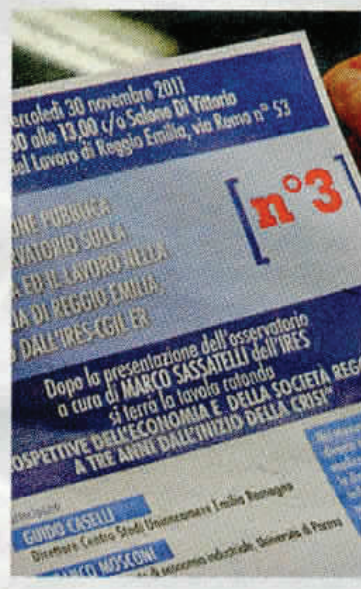
la crisi, meno verso il Sud-America e l'Asia, che stanno tirando l'economia mondiale". Le difficoltà, secondo l'Osservatorio, sono avvertite più dalle piccole aziende che dalle grandi. «Anche la Confindustria - sottolinea Alberini - comincia a confermarlo. I più colpiti sono i piccoli artigiani contoterzisti».

Ma le vere vittime, secondo la Cgil, sono i lavoratori. E' vero che quelli in cassa integrazione ordinaria e straordinaria o con contratto di solidarietà sono diminuiti rispetto al 2009, cioè rispetto alla fase culminante della crisi incominciata nel 2008. Tuttavia le aziende si sono difese diminuendo il numero dei dipenden-

ti. «Nella nostra provincia - rileva Alberini - gli occupati erano 245mila nel 2008. Sono scesi progressivamente con un calo del 2,7%, nel 2010. La disoccupazione è doppia per le donne. Abbiamo il tasso di attività femminile più basso dell'intero decennio e rispetto all'insieme dell'Emilia-Romagna».

Un fenomeno inquietante, già segnalato a livello nazionale, è lo scoraggiamento dei senza lavoro, che sempre più spesso rinunciano a cercare un'occupazione. Anche a questo proposito la nostra provincia si colloca in coda alla regione: ogni cento persone prive di lavoro ce ne sono 78 in cassa integrazione o scoraggiate.

**Luciano Salsi**



**I dati dell'Osservatorio economico**

## Reggio Emilia

## INDUSTRIA

In tre anni spariti  
7.000 posti di lavoro

STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA  
unitareggio@gmail.com

**D**opo un primo semestre 2011 di ripresa, trainata soprattutto dall'export, si addensano nuove nuvole sul tessuto economico reggiano. Già era noto che il miglioramento della produzione rispetto al picco della crisi non si stava traducendo in crescita all'occupazione. Anzi, proprio nei giorni scorsi, i centri per l'impiego della Provincia hanno avvertito che il numero dei disoccupati è ormai molto vicino a quota



In aumento la disoccupazione

25.000. Ora la Cgil mette a disposizione, grazie alle rilevazioni dell'osservatorio Ires, una ponderosa serie di dati che fotografa una situazione preoccupante.

**È vero** che i lavoratori in cassa integrazione (ordinaria e straordinaria) o in contratto di solidarietà sono calati dai 26.000 (in 600 aziende) del 2009 ai meno di 10.000 (in 225 aziende) dell'ottobre scorso; e che le ore autorizzate dall'Inps sono pure calate da quasi 10 milioni del 2009 (e da 16 milioni e mezzo del 2010) a 8.155.000 (ma mancano ancora due mesi alla fine del 2011). Però è altrettanto vero che, dopo l'estate, si registra una parziale inversione di tendenza e di nuovo una crescita del ricorso agli ammortizzatori sociali: da 7.133 lavoratori in luglio a 8.175 in settembre, a 9.559 in ottobre. Ma soprattutto, nell'arco del triennio, nelle imprese manifatturiere sono spariti circa 7.000 posti di lavoro. Nessun segnale, per ora, lascia pensare che sia alle porte un recupero. «Molte aziende si sono riavvicinate ai livelli produttivi che avevano prima della crisi -

- commenta Mirto Bassoli, segretario Cgil -, però la riorganizzazione ha puntato, più che sull'innovazione, sul taglio dei costi e dell'occupazione». Laddove - ad esempio nel commercio - c'è stato invece un aumento degli avviamenti al lavoro, non si tratta comunque di occupazione stabile, bensì di contratti precari nel 90% dei casi. «Dobbiamo

## L'allarme Cgil

«Dopo l'estate di nuovo in crescita la Cig. Serve patto con la Regione»

cambiare modello di sviluppo - dice Bassoli -. Abbiamo aperto un confronto con la Regione, per definire un patto che abbiamo chiamato di crescita intelligente e inclusiva». L'intero dossier sarà presentato mercoledì in un incontro alla Camera del Lavoro (ore 9). Vi parteciperanno, tra gli altri, Guido Caselli (Unioncamere), e Franco Mosconi, docente di economia industriale all'università di Parma. ♦

# Crisi infinita

di Luca Soliani

Non è giovane, non è donna, non ha qualifiche specifiche ed è sempre più precario, magari extracomunitario. È immerso in un contesto lavorativo nel quale la lieve ripresa della produzione è già finita, quella occupazionale non è mai iniziata. È quindi stretto nella morsa tra "massima efficienza" e "taglio dei costi" perché sono le uniche leve che usa l'azienda in cui lavora per tentare il rilancio: di innovazione e investimenti non se ne parla neppure.

È l'identikit del "lavoratore" che emerge dall'analisi dell'Osservatorio annuale sulla Economia ed il Lavoro a livello provinciale redatto dalla Cgil. Che mette subito in chiaro: «Non siamo fuori dalla crisi, anzi. I segnali per i prossimi mesi sono negativi».

## Da locomotiva a ultimo vagone

Lo studio prende il via dal confronto tra le province dell'Emilia Romagna. E il risultato è molto preoccupante. Il territorio reggiano non è infatti più uno dei motori di sviluppo dell'economia regionale, ora arranca sotto la media. Il futuro? Se quest'anno è prevista una crescita a un tasso dell'1,8%, il prossimo anno sarà dell'1,4%, dell'1,2% nel 2013: poco più di un moto d'inerzia destinato a spegnersi.

Uno degli effetti di questo andamento è che il Pil pro-capite «si è attestato nel 2010 su un livello di poco superiore a quello del 2005; mentre il Pil pro-capite regionale si colloca nel 2010 a un livello superiore a quello del 2006». In altri termini, «i reggiani hanno pagato e stanno pagando la crisi più duramente rispetto al resto della regione».

## Artigiani in ginocchio, export in frenata

Il modello produttivo reggiano

non è orientato all'esportazione ed è trainato dalla domanda estera. Ma l'export verso le aree di tradizionale destinazione (Ue e Nord America) è in netta sofferenza. Si tenta allora con difficoltà di puntare ai mercati asiatici e quelli sud-americani: gli esiti sono molto incerti.

Tra il 2009 e il 2011 si registra un calo delle aziende attive «due volte superiore a quello complessivo regionale»: Reggio è fra le province peggiori assieme a Ferrara e Ravenna.

Sono le imprese più grandi a mostrare le performance migliori, mentre le più piccole - in particolare le artigiane - evidenziano dati congiunturali «fortemente negativi».

Per la Cgil, si va verso una polarizzazione: da una parte imprese industriali più strutturate - anche in forma di società di capitali - dall'altra una riduzione dell'artigianato manifatturiero, una ter-

I relatori che hanno presentato i dati dell'Osservatorio: da sinistra, Matteo Alberini, responsabile delle politiche economiche e del territorio della Cgil; Miro Bassoli, segretario provinciale della Cgil; Guido Mora, della segreteria Cgil



**L'ANALISI** L'Osservatorio annuale sulla Economia ed il Lavoro della Cgil

# Non è giovane e non è donna, il nuovo lavoratore è precario, extracomunitario e non qualificato

## La ripresina è già finita:

## I segnali per i prossimi mesi sono negativi

ziarizzazione a società individuali e «liberi professionisti».

## Donne e giovani sempre più penalizzati

Il calo del tasso di occupazione colpisce in modo più forte le donne rispetto agli uomini, inducendo un fenomeno incisivo di scoraggiamento «che porta il tasso di attività femminile al 61,1%, il più basso del decennio trascorso, e il più basso fra tutte le province della regione». Le donne sono poi quelle che, quando lavorano, percepiscono uno stipendio inferiore rispetto agli uomini.

In totale, ogni 100 disoccupati ci sono 78 fra scoraggiati e cassintegrati. È uno dei dati più elevati di tutta la regione - solo Piacenza presenta performan-

ce del mercato del lavoro peggiori - ed evidenzia «la profondità della crisi che il tessuto sociale locale ha sperimentato e sta ancora vivendo».

A questo si aggiunge un sempre più marcato dualismo generazionale: il peso delle classi di età comprese fra i 15 e i 34 anni si è andato progressivamente riducendo sul totale dell'occupazione, con un calo più marcato tra le professioni tecniche, intellettuali e ad alta qualificazione. La base lavorativa invecchia e si concentra sui ruoli esecutivi piuttosto che su quelli ad elevata professionalità.

Il «grosso» dell'economia provinciale persegue poi una strategia competitiva «basata sulla compressione dei costi dei fattori produttivi piuttosto che

sulla innovazione dei prodotti/processi o sulla ricerca di nuovi prodotti/mercati».

L'avviamento dei giovani al lavoro? Nove volte su dieci è con contratti precari.

Aumenta poi ancora il peso degli occupati di provenienza extracomunitaria. Ma, mentre negli anni '90 e la prima metà degli anni 2000 tutto il nostro territorio attirava dall'esterno giovani lavoratori - sia italiani che stranieri -, il trend si è invertito e i reggiani in età lavorativa cercano soluzioni all'esterno della propria area distrettuale, addirittura provinciale.

## Una nuova geografia disegnata dalla crisi

Dall'Osservatorio emerge che la crisi impatta su aree che negli ultimi anni avevano sperimentato una crescita significativa ed accelerata della popolazione. E la contrazione dell'atti-

vità produttiva e il ricorso massiccio alla cassa integrazione «sottopone i comuni interessati ad uno sforzo supplementare di gestione delle problematiche sociali».

L'impatto della crisi infatti si riflette anche sull'organizzazione sociale nel territorio. E poiché gli effetti più evidenti della crisi sono la riduzione della capacità economica delle famiglie, «la vocazione più o meno residenziale dei comuni della provincia determina uno squilibrio nella pressione della domanda di assistenza e supporto sui singoli presidi sociali».

I comuni dove scarseggiano le attività economiche ma si concentra la popolazione residente «si trovano più in difficoltà nel fronteggiare la pressione della domanda di assistenza».

Tre le aree individuate dallo studio: i 26 comuni a nord della via Emilia sono classificati a vocazione industriale «con alta attrattività del mercato del lavoro». Sedici comuni, prevalentemente nell'area montana e collinare, sono classificabili prevalentemente residenziali con una economia incentrata sul settore terziario ed un mercato del lavoro poco specializzato ed a bassa attrattività. Infine, Reggio e Campagne sono caratterizzate da una «elevata terziarizzazione ed alta attrattività», mentre Cavriago è l'unico comune dove le attività industriali presentano una domanda di lavoro superiore alla popolazione resi-

dente in età lavorativa.

## Il peggio non è passato, rischio recessione

A metà 2011 c'era chi pensava che il peggio fosse passato. Non è così. Da luglio, infatti, il numero dei lavoratori interessati dagli ammortizzatori sociali è tornato a crescere. «E i segnali per i prossimi mesi sono negativi» sottolineano dalla Cgil.

La ripresina, durata pochi mesi, è già finita. E dall'inizio della crisi sono già stati persi 7.500 posti di lavoro. Solo a ottobre sono addirittura 126 le aziende che hanno attivato le procedure di mobilità per 2.031 lavoratori. Altri 240 sono a rischio tra la fine del 2011 e l'inizio del prossimo anno.

«Se e quando ci sarà la ripresa - la drammatica constatazione - Reggio ne uscirà peggio e più tardi. Da dimenticare gli stessi livelli e la qualità occupazionale pre-crisi: sono un miraggio irraggiungibile. E nel 2012 c'è pure il rischio recessione per l'intero Paese...».

# RIEPILOGO AZIENDE INTERESSATE DA CIGO, CIGS, CDS

| MESE           | Numero Aziende in Cassa Integrazione Ordinaria | Numero lavoratori Interessati | Numero Aziende in Cassa Integrazione Straordinaria | Numero lavoratori Interessati | Numero Aziende in Contratto di Solidarietà | Numero lavoratori Interessati | Totale Numero aziende | Totale Numero Lavoratori Interessati |
|----------------|------------------------------------------------|-------------------------------|----------------------------------------------------|-------------------------------|--------------------------------------------|-------------------------------|-----------------------|--------------------------------------|
| Dicembre 2009  | 515                                            | 21.036                        | 58                                                 | 3.377                         | 25                                         | 1.534                         | 598                   | 25.947                               |
| Dicembre 2010  | 176                                            | 6.509                         | 91                                                 | 4.813                         | 73                                         | 4.404                         | 340                   | 15.726                               |
| Gennaio 2011   | 162                                            | 5.821                         | 82                                                 | 4.477                         | 76                                         | 4.433                         | 320                   | 14.731                               |
| Febbraio 2011  | 159                                            | 5.484                         | 66                                                 | 3.467                         | 79                                         | 4.557                         | 304                   | 13.508                               |
| Marzo 2011     | 139                                            | 3.526                         | 57                                                 | 3.015                         | 78                                         | 4.346                         | 274                   | 10.887                               |
| Aprile 2011    | 131                                            | 3.182                         | 49                                                 | 2.780                         | 70                                         | 3.889                         | 250                   | 9.851                                |
| Maggio 2011    | 113                                            | 2.159                         | 46                                                 | 2.487                         | 65                                         | 3.562                         | 224                   | 8.208                                |
| Giugno 2011    | 100                                            | 1.692                         | 40                                                 | 2.333                         | 57                                         | 2.915                         | 197                   | 6.940                                |
| Luglio/Agosto  | 99                                             | 2.069                         | 40                                                 | 2.294                         | 56                                         | 2.770                         | 195                   | 7.133                                |
| Settembre 2011 | 93                                             | 3.296                         | 37                                                 | 2.322                         | 56                                         | 2.557                         | 185                   | 8.175                                |
| Ottobre 2011   | 130                                            | 4.582                         | 40                                                 | 2.402                         | 55                                         | 2.575                         | 225                   | 9.559                                |
| Novembre 2011  |                                                |                               |                                                    |                               |                                            |                               |                       |                                      |
| Dicembre 2011  |                                                |                               |                                                    |                               |                                            |                               |                       |                                      |

2. segue

La situazione dalle dichiarazioni dei redditi

# Donne discriminate, aumentano i ricchi, poveri a Castelnovo M.

**I**n aumento i ricchi, i più poveri sono a Castelnovo Monti, stipendi delle donne più bassi rispetto a quelli degli uomini. È il quadro della situazione che emerge dall'analisi delle dichiarazioni dei redditi dei contribuenti che si avvalgono del Caff-Cgil (quasi il 40%) sul territorio reggiano.

«La base di dati analizzata è molto significativa» inizia a spiegare Matteo Alberini, responsabile delle politiche economiche del territorio. Ed entra quindi nel dettaglio. Dai dati generali del triennio 2008-2010 si nota una dinamica di riduzione del numero di contribuenti collocati nel primo scaglione (da 0 a 15mila euro), che si spostano nel secondo (da 15mila a 28mila euro). «Si tratta probabilmente del cosiddetto "drenaggio fiscale", cioè dell'aumento nominale del reddito percepito per effetto dell'inflazione e degli aumenti contrattuali», commenta.

Dalle tabelle relative alle zone di residenza si può quindi stilare una classifica secondo la quale nella zona di Reggio si trovano (percentualmente) i contribuenti "più ricchi" ed in quella di Castelnovo Monti quelli "più poveri". Fra i due estremi (in ordine decrescente) le zone di Scandiano, Correggio, Sant'Illario e Guastalla.

La numerosità maggiore (50%) dei contribuenti "lavoratori dipendenti" si trova tra i 15mila e i 25mila euro di reddito, mentre il 51% dei pensionati si colloca tra i 10mila e i 20mila euro. Si registra poi un «lieve ma costante calo dei CoCoPro», che comunque si raggruppano per oltre il 50% nel secondo e terzo (da 28mila a 55mila euro) scaglione di reddito. Interessante l'aumento dei dichiaranti nel quinto scaglione (oltre i 75mila euro) di reddito, rappresentato probabilmente da figure «ad elevata professionalità».

Rispetto ai redditi da "ammortizzatore sociale", Alberini nota nel triennio una dinamica di «crescita esponenziale di "Cig-Cds", quasi tutti collocati nel secondo scaglione di reddito». Le disoccupazioni e le mobilità si collocano per oltre il 50% nel primo scaglione di reddito e per il resto sostanzialmente nel secondo, il che starebbe ad indicare che «la perdita del posto di lavoro ha colpito principalmente le aree professionali meno qualificate».

Rispetto alla "situazione abitativa", il 68% dei contribuenti ha la casa di proprietà e la percentuale si alza con l'aumentare dello scaglione reddituale di appartenenza. Il 16% dei

contribuenti ha in corso un mutuo per la prima casa, ma la percentuale è in costante calo nel triennio. Quasi il 6% è in affitto e il loro numero assoluto aumenta nel triennio. Il 5% ha immobili di proprietà dati in locazione a terzi: questi contribuenti si concentrano nei 2 scaglioni più alti di reddito.

Per quanto riguarda la "cittadinanza" e il "genere", l'84% dei contribuenti comunitari sono compresi nei primi 2 scaglioni e un altro 14% nel terzo scaglione, con tendenza lievemente in aumento nel periodo considerato. Per gli extracomunitari il 95% si trova nei primi due scaglioni, mentre «è praticamente assente il terzo scaglione. Inoltre non si evince una di-

namica di aumento nel periodo, il che sembra indicare una ridotta mobilità sociale (ascendente)».

Il 97% dei contribuenti di sesso maschile si trova nei primi 3 scaglioni, di cui l'82% nel secondo e terzo, mentre quelli di sesso femminile sono al 92% nei primi due scaglioni e solo al 7% nel terzo scaglione. Relativamente al quinto scaglione di reddito, il numero dei dichiaranti uomini è 10 volte quello delle donne. «Sostanzialmente si conferma anche nella nostra provincia una differenza di retribuzione in base al genere, ovviamente a svantaggio del sesso femminile», conclude Alberini.

(Luc. Sol.)

## Reggio, nel 2010 cassa integrazione in aumento del 67%

Sos della Cgil: anche nel 2010 il tasso di crescita degli ammortizzatori sociali è stato complessivamente marcato, con un incremento del 67% del ricorso alla cassa integrazione e un aumento del 400% della cassa in deroga e del 125% di quella straordinaria. L'utilizzo di ammortizzatori sociali in questi anni ha permesso una sostanziale tenuta dei livelli occupazionali nelle imprese strutturate, sebbene l'occupazione nel suo complesso continui a diminuire, collocandosi nel 2010 al livello di 234.110 occupati rispetto ai 241.810 del 2009 e ai 245.727 del 2008. Il calo del tasso di occupazione (-2,7%) colpisce in modo più forte le donne (-4,4%) rispetto agli uomini (-1%), inducendo peraltro un fenomeno di scoraggiamento che porta il tasso di attività femminile al 61,1%, il più basso del decennio trascorso e il più basso fra tutte le province della regione.

Reggio Emilia ha un tasso di sottoutilizzo della forza lavoro pari al 9,6%, lo 0,9% in più rispetto alla media regionale. Inoltre il rapporto fra sottoutilizzo e disoccupazione è pari a 1,78: questo significa che ogni 100 disoccupati ci sono 78 fra "scoraggiati" e cassintegrati, uno dei dati più elevati di tutta la regione (visto che solo Piacenza presenta performance peggiori relativamente al mercato del lavoro locale) che evidenzia la profondità della crisi che il tessuto sociale reggiano sta ancora sperimentando. A questo si aggiunge un sempre più marcato dualismo generazionale: il peso delle classi di età comprese fra i 15 e i 34 anni sul totale dell'occupazione si è andato progressivamente riducendo, passando dal 36,3% al 29,3% degli occupati totali tra il 2005 e il 2010, con un calo più importante (-9%) tra le professioni tecniche, intellettuali e ad alta qualificazione.

Capitolo ammortizzatori sociali: nello specifico, a ottobre 2011, rispetto al mese precedente è stato registrato un incremento di oltre 1.300 lavoratori interessati, in particolare per quanto riguarda la cassa integrazione ordinaria. Il ricorso alla Cigo, che aveva raggiunto il punto più basso a giugno con 1.700 lavoratori circa, si sta progressivamente riportando ai valori dei primi mesi del 2011. Al momento sono 9.559 i lavoratori coinvolti complessivamente in sospensioni dal lavoro, ovvero 1.384 in più rispetto al mese precedente: 4.582 lavoratori in 130 imprese in Cigo (+1.286 rispetto a settembre), 2.402 lavoratori in Cigs in 40 imprese (+80) e 2.575 lavoratori con contratto di solidarietà suddivisi in 55 imprese (+18), numeri ai quali va sommato il ricorso agli strumenti in deroga autorizzati dalla Regione.

Dai dati Inps relativi alle ore autorizzate nei primi dieci mesi (gennaio-ottobre) dell'ultimo triennio si rileva un consistente calo delle ore perse di lavoro con il ricorso alla cassa integrazione in tutte le sue forme: per la cassa ordinaria si passa dalle 5.382.093 ore del 2009 alle 4.498.389 del 2010, poi il picco del 2011 con 1.056.519 ore, ossia -76,5% rispetto all'anno precedente. Per la cassa integrazione guadagni straordinaria e per i contratti di solidarietà, invece, si è passati dalle 1.070.401 ore del 2009 alle 2.787.692 dell'anno successivo fino ad arrivare alle 2.332.973 ore

attuali (-16,3% rispetto al 2010).

Per la cassa in deroga, infine, pur essendo i dati 2011 solo parzialmente raffrontabili con quelli degli anni precedenti a seguito di un forte ritardo nelle autorizzazioni degli ultimi mesi, la situazione vede un 2009 a quota 678.711 ore, un 2010 a quota 7.011.711 ore e un 2011 a quota 4.765.893 ore (-32% rispetto all'anno precedente). Complessivamente da gennaio a ottobre 2009 le ore totali di ammortizzatori sociali sono state 7.131.205 contro le 14.297.792 ore dello stesso periodo dell'anno successivo e le 8.155.385 ore del 2011 (-43% sul 2010)

Sono invece già arrivati a conclusione i ricorsi a Cigs e Cds in 169 imprese: di queste 99 aziende (pari al 58,6%) con 6.617 lavoratori coinvolti hanno ripreso la normale attività lavorativa. Nelle restanti imprese, in gran parte coinvolte in procedure concorsuali, cessazioni di attività o fusioni, si è fatto ricorso a ulteriori periodi con l'attivazione della Cigs in deroga, mentre in alcuni casi si sono attivati o prorogati i contratti di solidarietà e in altri casi i lavoratori sono stati collocati in mobilità.

A ottobre 2011, dall'inizio della crisi del 2008, sono state 126 le aziende che hanno attivato procedure di mobilità per 2.031 lavoratori (due aziende e 37 lavoratori in più rispetto al mese precedente) occupati in imprese sopra i 15 addetti; nella maggior parte dei casi la collocazione in mobilità è avvenuta utilizzando come criterio la volontarietà individuale dei lavoratori, coloro che nel periodo di durata della mobilità accedono alla pensione, ma si è incrementato anche il numero di aziende che cessano definitivamente l'attività soprattutto a seguito di procedure concorsuali (fallimento e concordato preventivo). Da un'indagine interna relativamente alle imprese che hanno annunciato nei prossimi mesi una riduzione del personale a seguito di riorganizzazioni produttive, infine, è emerso un possibile ricorso alla collocazione in mobilità tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012 di altri 240 lavoratori.

I DATI SUL SITO:

<http://www.24emilia.com/Sezione.jsp?titolo=Reggio%2C+nel+2010+cassa+integrazione+in+aumento+del+67%25&idSezione=31460>

## **La Cgil: "Reggio cresce meno della media regionale"**

**Secondo l'ufficio studi della Camera del lavoro il Pil del 2010 è di poco superiore al 2005. Soffre il mercato del lavoro**

**REGGIO** - "L'andamento dell'economia reggiana è dal 2005 che non supera in dinamica l'economia regionale". Lo scrive la Camera del lavoro che stamattina ha tenuto una conferenza stampa sull'argomento. La Cgil sottolinea come questo sia "l'effetto di performance particolarmente negative del comparto industriale, sia dell'industria in senso stretto che nel 2009 ha fatto registrare una caduta di oltre il 14% sia delle costruzioni che nello stesso anno hanno mostrato un tracollo del 22% dell'attività produttiva".

La particolare specializzazione dell'economia reggiana, dunque, l'avrebbe resa particolarmente vulnerabile alla forma della crisi. Scrive la Cgil: "L'unico comparto che ha mantenuto le linee di crescita del resto dell'economia regionale è quello dei servizi, che però sconta storicamente una minore incidenza sul complesso dell'economia provinciale rispetto ai territori più sviluppati della regione".

### **Il Pil del 2010 è di poco superiore al 2005**

Uno degli effetti di questo andamento è che il Pil procapite della provincia si è attestato nel 2010 su un livello di poco superiore a quello del 2005, mentre il Pil procapite regionale si colloca nel 2010 a un livello superiore a quello raggiunto nel 2006. Dice la Cgil: "In altri termini la popolazione della provincia di Reggio Emilia ha pagato e sta pagando la crisi più duramente rispetto al resto della Regione".

Il problema della nostra provincia, secondo la Cgil, è che il modello produttivo della provincia è orientato all'esportazione ed è trainato dalla domanda estera. Scrive la Camera del lavoro: "Tuttavia, mentre negli anni passati la dinamica delle esportazioni mostrava a Reggio Emilia un'intensità superiore a quella dell'intera regione, negli ultimi anni e in particolare nel 2010, la dinamica regionale supera in intensità quella della provincia: l'economia regionale si avvantaggia di una crescita del 16% mentre l'economia reggiana di solo il 13%. I migliori comparti sono quello meccanico, ceramico e materie plastiche. I mercati esteri che tirano di più sono quelli asiatici e sud-americani, mentre le aree di tradizionale destinazione delle ns. esportazioni per il manifatturiero, l'alimentare e l'abbigliamento ( UE e nord-america ) sono in sofferenza . Da qui la necessità per le nostre imprese esportatrici di riposizionarsi su queste aree, notoriamente più "difficili"".

Il quadro complessivo disegnato dalla Cgil mostra che fra il 2009 e il 2011 in provincia si registra un calo delle imprese attive due volte superiore a quello complessivo regionale collocando Reggio Emilia fra le province peggiori assieme a Ferrara e Ravenna.

### **"Le imprese più piccole soffrono di più"**

Continua la Cgil: "Come da tempo sostenuto anche dal nostro Osservatorio sui bilanci aziendali, sono le imprese più grandi a mostrare le performance migliori, mentre le più piccole – in particolare le artigiane – evidenziano dati congiunturali fortemente negativi. L'aggiustamento cioè è avvenuto stressando l'indotto e la sub-fornitura.

L'analisi per settori dimostra che il calo è maggiore nel comparto industriale in senso stretto, in particolare per i prodotti in metallo e per il sistema moda, mentre il calo è inferiore per le imprese di costruzioni (è questo è un ulteriore segno di disgregazione di quel settore in quanto si tratta ancora spesso di finto lavoro autonomo).

Crescono invece le aziende, anche artigiane, nel settore dei servizi all'impresa, nell'istruzione e nel welfare (white economy). In sostanza, si va verso una polarizzazione: da una parte imprese industriali più strutturate, anche in forma di società di capitali, dall'altra una riduzione dell'artigianato manifatturiero, una terziarizzazione a società individuali e "liberi professionisti"".

### **La vittima è il lavoro**

Il tasso di crescita della cassa integrazione totale è marcato. Anche nel 2010 si è registrato un incremento del 67% del ricorso alla cassa integrazione con un aumento del 400% della cassa in deroga e del 125% di quella straordinaria. (oltre 8.600 lavoratori equivalenti). L'utilizzo di ammortizzatori sociali in questi anni ha permesso

sino a qui una sostanziale tenuta dei livelli occupazionali nelle imprese strutturate. Ma l'occupazione nel suo complesso continua a diminuire, collocandosi nel 2010 al livello di 234.110 occupati, rispetto ai 241.810 del 2009 e ai 245.727 del 2008. Il calo del tasso di occupazione (meno 2,7%) colpisce in modo più forte le donne (meno 4,4%) rispetto agli uomini (meno 1%), inducendo peraltro un fenomeno incisivo di scoraggiamento che porta il tasso di attività femminile al 61,1%, il più basso del decennio trascorso, e il più basso fra tutte le province della regione.

Secondo la Cgil, Reggio ha un tasso di sottoutilizzo della forza lavoro pari a 9,6%, lo 0,9% in più rispetto alla media regionale. Inoltre, il rapporto fra sottoutilizzo e disoccupazione è pari a 1,78 che significa che ogni 100 disoccupati ci sono 78 fra scoraggiati e cassintegrati. E' questo uno dei dati più elevati di tutta la regione (solo Piacenza presenta performance del mercato del lavoro peggiori) ed evidenzia la profondità della crisi che il tessuto sociale locale ha sperimentato e sta ancora sperimentando. A questo si aggiunge un sempre più marcato dualismo generazionale sul mercato del lavoro locale: il peso delle classi di età comprese fra i 15 e i 34 anni sul totale dell'occupazione si è andato progressivamente riducendo, passando dal 36,3% degli occupati totali al 29,3% fra il 2005 e il 2010 con un calo più marcato ( - 9% ) tra le professioni tecniche, intellettuali e ad alta qualificazione, mentre aumentano i ruoli impiegatizi e nelle vendite. In sostanza abbiamo una base lavorativa che invecchia e che si concentra sui ruoli esecutivi piuttosto che su quelli ad elevata professionalità.

Aumenta ancora il peso degli occupati di provenienza extracomunitaria. Essi sono da considerare come "il cuscinetto" di contenimento delle tensioni del mercato e garantiscono la flessibilità di gran parte dei processi produttivi. Anche questi dati spingono a pensare che il grosso della economia provinciale persegua ancora una strategia competitiva basata sulla compressione dei costi dei fattori produttivi piuttosto che sulla innovazione dei prodotti / processi o sulla ricerca di nuovi prodotti / mercati.

La popolazione in età non lavorativa aumenta rispetto a quella in età lavorativa. In particolare, sono in crescita le classi giovani e diminuiscono le classi dai 20 ai 30. Le persone che escono dalla forza lavoro (over 65 anni) sono il 13% in più di quelle che vi entrano (under 15 anni) e i lavoratori ultra quarantenni sono il 35% in più dei lavoratori giovani (under 40 anni). Scandiano è il distretto che ha risentito di più questo fenomeno, Castelnovo quello che mantiene i livelli più elevati, Reggio e Correggio quelli che hanno invertito il trend degli anni 90.

### **I dati della cassaintegrazione**

A ottobre 2011, rispetto al mese precedente, si incrementa di oltre 1.300 il numero dei lavoratori interessati agli ammortizzatori, in particolare alla Cassa Integrazione Ordinaria. Il ricorso alla CIGO, che aveva raggiunto il punto più basso nel mese di Giugno (1.700 lavoratori circa), si sta progressivamente riportando ai valori dei primi mesi del 2011.

Sono 9.559 i lavoratori coinvolti complessivamente in sospensioni dal lavoro (1.384 in più rispetto al mese precedente) e così distribuiti:

- CIGO = in 130 imprese per 4.582 lavoratori (più 1.286 su Settembre)
- CIGS = in 40 imprese per 2.402 lavoratori (più 80 su Settembre)
- CDS = in 55 imprese per 2.575 lavoratori (più 18 su Settembre)

a cui va sommato il ricorso agli strumenti in deroga autorizzati dalla Regione.

Sono già arrivati a conclusione i ricorsi a CIGS e CDS in 169 imprese: di queste 99 aziende (pari al 58,6%) con 6.617 lavoratori coinvolti hanno ripreso la normale attività lavorativa. Nelle restanti imprese, in gran parte coinvolte in procedure concorsuali, cessazioni di attività, fusioni, ecc., si è fatto ricorso ad ulteriori periodi con l'attivazione della CIGS in deroga, in alcuni casi si sono attivati o prorogati i Contratti di Solidarietà, in altri casi i lavoratori sono stati collocati in mobilità.

A Ottobre 2011, dall'inizio della crisi (2008), sono 126 le aziende che hanno attivato procedure di mobilità per 2.031 lavoratori (2 aziende e 37 lavoratori in più rispetto al mese precedente) occupati in imprese sopra i 15 addetti; nella maggior parte dei casi la collocazione in mobilità avviene utilizzando come criterio la volontarietà individuale dei lavoratori, perlopiù coloro che nel periodo di durata della mobilità accedono alla pensione; ma si incrementa anche il numero di aziende che cessano definitivamente l'attività soprattutto a seguito di procedure concorsuali (fallimento e concordato preventivo).

Da una indagine interna relativamente alle imprese che hanno annunciato nei prossimi mesi una riduzione del personale a seguito di riorganizzazioni produttive, emerge un possibile ricorso alla collocazione in mobilità tra la fine del 2011 e nell'anno 2012 di ulteriori 240 lavoratori.

# LE NUOVE POVERTÀ

**L'INDUSTRIA HA PERSO OLTRE 7MILA OPERAI**

«L'industria tra il 2008 e il 2010 ha perso oltre 7.000 operai (escluso terziario e costruzioni) - dice Mirto Bassoli [Cgil] -. Eravamo sopra il 70%, ora siamo al 67»

CAMERA DEL LAVORO

La ricerca: redditi più alti in città

IL CAAF Cgil di Reggio elabora quasi il 40% del totale delle dichiarazioni dei redditi presentate su base provinciale. Da qui è partita un'analisi sui redditi, che fotografa il bacino sociale di riferimento della Cgil offrendo uno spaccato molto significativo della situazione provinciale. «C'è una collocazione media dei lavoratori tra i 15 e 25 euro annui - spiega Matteo Alberini (Cgil) - mentre la metà dei pensionati si colloca tra i 10 e 20mila euro». Esiste una differenza territoriale: il distretto di Reggio vede i contribuenti più ricchi, Castelnovo Monti i più poveri. Dopo il capoluogo ci sono Scandiano, Correggio, Sant'Ilario e Guastalla. «L'industria tra il 2008 e il 2010 ha perso oltre 7mila operai (escluso terziario e costruzioni, ndr) - denuncia il segretario Mirto Bassoli -. Questo dato rappresenta una perdita secca di occupazione. Eravamo sopra il 70% di occupazione ora siamo al 67. In questi tre anni il reddito si è abbassato».

## Cgil, recupera la produzione ma a crescere è il precariato

*Albertini: «Economia reggiana peggio di quella regionale»*

«L'ECONOMIA reggiana va peggio dell'economia regionale, e la crisi non è finita». Matteo Alberini (segreteria Cgil Reggio) introduce i dati dell'Istituto Ricerche Economiche Sociali regionale, che saranno presentati mercoledì nell'Osservatorio sull'economia provinciale. Nel 2011, sul nostro territorio, i dati sulla produzione e gli ordini nel comparto manifatturiero sono positivi, ma resta alta l'incertezza economica e sociale. «In questi tre anni di crisi e riassetto economico la vittima è il lavoro - spiega Alberini -. L'occupazione continua a diminuire: nel 2010 i lavoratori erano più di 234mila, nel 2008 245mila: si sono perse oltre 10mila unità».

I LAVORATORI interessati dagli ammortizzatori sociali erano però 25.947 nel 2009, 15.726 nel 2010 e 9.559 nei primi dieci mesi di quest'anno e, sul piano industriale, si è tornati a livelli precisi. Un dato positivo che però va letto nel tessuto sociale reggiano. «In ottobre, rispetto al mese precedente - continua Alberini - è cresciuto il numero di lavoratori inte-



**SINDACATO** Da sinistra Mirto Bassoli e Matteo Alberini. A fare i conti con la crisi sono in particolare donne, giovani ed extracomunitari

ressati agli ammortizzatori, con un incremento di 1364 persone. La ripresa industriale del 2011 si conclude con un andamento occupazionale che negli ultimi mesi è negativo». Gli ammortizzatori, che continuano ad essere largamente utilizzati, sono comunque calati rispetto agli anni precedenti.

«ABBIAMO visto nel primo se-

mestre 2011 che, in presenza di un recupero di attività produttiva, si ripresenta una netta precarietà in entrata sui luoghi di lavoro - spiega Guido Mora della Cgil -. Nove su dieci vengono avviati con contratti precari. C'è un segnale di aumento degli avviamenti di quasi 10mila unità nel primo semestre 2011, ma a condizioni precarie. La ripresa non significa incremento del rapporto

del lavoro stabile, ma incremento del margine di precarietà».

A FARE i conti con la crisi sono in particolare le donne, i giovani e gli extracomunitari. Questi ultimi nel 2008 raggiungevano una punta del 14 per cento della forza lavoro, nel 2009 il dato cala a 9,6%, mentre nel 2010 si è risaliti al 10,6%. Questo perché «vengono usati come «cuscinetti» - ricorda Mora - e sono pagati meno». Il calo del tasso di occupazione colpisce particolarmente le donne, portando il tasso di attività femminile al 61,1%, il più basso in regione. Altro dato preoccupante è la percentuale di persone che hanno rinunciato a cercare lavoro e di cassaintegrati, 78 ogni 100 disoccupati. «Le nostre imprese stanno perseguendo una competitività basata sull'efficienza e sulla riduzione di costi, non ci sono segnali di innovazioni nel processo dei mercati - sottolinea Alberini -. L'obiettivo è di essere più veloci e meno cari. Per questo sono funzionali gli immigrati, manodopera meno qualificata a prezzo più basso e flessibile. Ma anche la popolazione straniera sta invecchiando».

**Cosimo Pederzoli**